



La vita ... pensata e... vissuta ...

Don Peppino Oliva

È il tema al quale non si può sfuggire tanto esso s'impone: l'avvenimento della *nascita*, il pensiero dell'*esistenza*, il traguardo ineludibile della *morte*, sono termini *reali e logici*, di *esperienza* e di *pensiero*, *evidenti* e *misteriosi*, quindi non è una novità affermare che se siamo esseri *pensanti* siamo anche esseri *sofferenti*: parlo di sofferenza *umana*, perché anche gli animali soffrono.

Mi riferisco quindi alla *incidenza* che ineluttabilmente il pensiero ha nella nostra vita, una *incidenza* – è bene dirlo subito - di varia misura ed intensità, a seconda che ogni soggetto è in relazione con se stesso e con gli altri.

Letteratura e filosofia sull'argomento hanno scritto pagine memorabili, il *giornalismo* altrettanto e con lo specifico di "realmente vissuto", gl'*incontri* quotidiani e l'*esperienza* personale costituiscono la cosiddetta storia minore, che è la *verità* esistenziale e il *segreto...meno segreto...* tanto è costatabile e innegabile.

Tra pensosità e interrogativi

In questo quadro sommario ma sufficiente porsi l'interrogativo: che dire? Che fare? Che concludere? *non è affatto* un gioco retorico, *ma è* una esigenza intellettuale e una urgenza morale: intendo dire che la sofferenza è tema organico alla vita in quanto o è attualità o è potenzialità non terzo tipo. E...sommariamente ognuno dà le sue risposte, corrispondenti alla propria personalità e condizione... e – aggiungo- ... corrispondenti a quelle convinzioni che si sono formate in seguito a studi, opzioni religiose ed esperienze, che hanno lasciato un segno marcato ... ma la *verità vera* è quella della *realtà vissuta* nel pensiero e nella carne.

Leggendo le persone che hanno descritto quel che in fatto di sofferenza hanno sperimentato, non è difficile rendersi conto della nostra *condizione di vulnerabilità* a tutto campo e della nostra *capacità autodifensiva molto limitata*: pur non identificandosi in nessun pessimismo, ognuno potrebbe far propri i due versetti popolari, quasi proverbiali, mi pare di Pietro Paolo Parzanese "*Quando io nacqui mi disse una voce – tu sei nato a portare la croce*"... ma a prescindere dalla ovvietà del concetto e dalla musicalità del ritmo e della rima ... è la constatazione reale ipotetica della struttura della esistenza e convivenza a convincercene.

Letteratura e filosofia

Ma... torniamo al nostro... pensiero: il quale è *costretto a riflettere* su quel che accade come contrario alla nostra aspirazione alla tranquillità e ad un certo ordine interno che sentiamo come esigenza.

Uno scritto autobiografico descrittivo di proprie sofferenze, *non è privo* di valore, *anzi è* di grande valore nel suo genere di comunicazione; è uno scritto che illustra quel che è e significa la sofferenza in sé, vista nella sua realtà e ineluttabilità potenziale e sulla quale, a un certo punto, *non si può far finta di niente*. Ma occorre prendere una posizione. Le pagine letterarie e filosofiche in merito sono frutto, sì, di arte (fantasia) e di capacità riflessiva e teorizzatrice, *ma non sono* divagazioni a tempo perduto, né esercizi ginnico-mentali su temi da diporto; *sono verità* artistiche e filosofiche, spesso di alto valore persuasivo. Certe analisi e certi personaggi non finiscono mai di sorprendere per quel che chiamerei *balistica psicologica* nel descrivere l'uomo nella sua concretezza. Quella loro apparente immobilità nella pagina scritta, *può avere una forza di attualità* che si scopre nel mentre che si rilegge o si ricorda lo scritto o la scena.

Poesia...

Nel suo aspetto poetico l'argomento è ricco di immagini e di affermazioni. Non starò ad inseguire le tante composizioni. Ci sarebbe anche l'imbarazzo della scelta. Per la levità della immagine e la bellezza anche descrittiva mi piace riportare della ballata romantica

carducciana Jaufère Rudel si proprio lui (il Carducci classico, delle “Odi barbare”!) la penultima strofa: “- *Contessa, che è mai la vita? - È l'ombra d'un sogno fuggente. - La favola breve è finita, - Il vero immortale è l'amor. - Aprite le braccia al dolente. - V'aspetto al novissimo bando. - Ed or, Melisenda, accomando - A un bacio lo spirito che muor.*”: in questo principe innamorato della contessa Melisenda, che non ha mai conosciuto, ma che ama per la sua bellezza narrata e che ha cercato di raggiungere a Tripoli per dichiararle il suo amore... ma inutilmente, perché colpito da una malattia mentre è sulla nave... *è la vita in aspirazione e la vita in stroncamento...* perciò quando Jaufère approda a Tripoli, moribondo, e riceve la visita di Melisenda esce nella *esclamazione-definizione... che la vita è un sogno fuggente e che solo l'amore resiste e può andare oltre la morte, tanto da essere ancora vivo nella resurrezione finale: vi attendo al novissimo bando.* Sembra che nella *rivincita* dell'affetto e del pensiero ci sia quella *vittoria* umana che la morte sembra negare con invincibile potenza.

Drammaturgia

Altro punto di riferimento letterario è il *drammaturgo inglese William Shakespeare* nel suo *Amleto*, dove c'è l'indimenticabile soliloquio dell'*essere o non essere!* del protagonista (Atto III, scena I) e nel suo *Macbeth*, dove il protagonista dà della vita una definizione o descrizione... *spiazzante*: trascrivo dall'*Amleto*: *essere o non essere... morire, dormire, sognare... ma qui è l'ostacolo... se non fosse il timore di qualche cosa dopo la morte – la terra implorata donde mai tornò alcun viaggiatore – a sgomentare la nostra volontà* (dal suicidio)... siamo al *gran forse* del romanziere *Rabelais* sul letto di morte o a quell'atteggiamento problematico del pensiero umano senza la fede... ma in Shakespeare c'è un tocco di solennità unico nella parola *essere*, che anche nel linguaggio della fede è unica e significativa: *Dio è, l'uomo è anche dopo morte...* insomma è l'unico verbo che può applicarsi a Dio come eternità e all'uomo come continuità. Trascrivo ora dal *Macbeth* (Atto V, scena V): *domani, e domani e domani, si insinua col suo piccolo passo un giorno dopo l'altro, fino all'ultima sillaba del tempo segnato; e tutti i nostri ieri avranno servito a rischiarare agli stolti il loro viaggio alla polvere della morte. E spegniti corta candela! La vita non è che un'ombra in cammino, un pietoso gutto che sulla scena si pavoneggia e si sbraccia quell'ora, e dopo non se ne parla più: una favola cantata da un idiota – tutta rumore e furia – che non significa nulla.*

Romanzo

Come terzo richiamo voglio onorare il *romanzo*, dopo la poesia e il dramma: ho scelto *I promessi sposi* di *Alessandro Manzoni* anche per la notorietà dell'opera e dell'autore: qui entra in campo esplicitamente la fede, che della vita ha un concetto nuovo, quello di *trascendenza soprannaturale*, cioè di una aggiunta di *significato d'oltre tempo, d'oltre morte.*

Riporto qualche stralcio del *soliloquio notturno dell'Innominato*, dopo il rapimento di Lucia. Siamo al capitolo XXI e l'Innominato è tornato nella sua stanza per dormire, ma è fortemente agitato per l'azione compiuta e per alcune parole pronunziate dalla rapita, oltre che per i pianti e le suppliche di liberazione.

Per quanto rifletta e cerchi di distrarsi *non riesce a rimuovere* il turbamento, non riesce a *chiudere un occhio.* È disperato. Stacca la pistola dalla parete. Pensa al suicidio: *E assorto in queste contemplazioni tortuose andava alzando e riabbassando, con una forza compulsiva del pollice quando gli balenò in mente un altro pensiero: Se quell'altra vita di cui mi hanno parlato quando ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse così sicura... se quella vita non c'è, se è una invenzione dei preti che fo io? Perché morire? Cos'importa quello che ho fatto? Cos'importa? È una pazzia la mia. E se c'è quest'altra vita...!*

A un tal dubbio, a un tale rischio, gli venne addosso una disperazione più nera, più grave... Tutt'a un tratto gli tornarono in mente le parole che aveva sentite e risentite poche ore prima – Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia! –

Il resto è nel *suono delle campane* che annunciano l'arrivo del Card. Borromeo in paese, nella *gente che si muove* per andare, quindi nella decisione di andare anche lui...

e in quel colloquio col cardinale... dal quale esce *convertito*.

E la filosofia?

È un campo molto vasto e complesso. Mi punge vaghezza di... percorrerlo... forse ci tenterò... ma a condizione di ... sintesi straordinarie.